

Premio Scuola di Cultura Cattolica 1992 – Card. Ratzinger

In questa ora così commovente mi diventa difficile trovare le parole giuste. Posso solo e semplicemente dire un sentito grazie per questo onore che mi è stato dato. Sentendo tante parole di elogio nei riguardi della mia povera persona e della mia opera, qualche volta mi domandavo se si parlasse realmente di me [...].

In ogni caso, sentendo questo elogio, tanto più avverto i miei limiti nei confronti dell'opera alla cultura cattolica, limiti di un'opera che, almeno negli ultimi quindici anni, non poteva più svilupparsi in una riflessione coerente e tranquilla, ma è stata quasi sempre il frutto delle necessità di ogni giorno, frutto di tutti i problemi che arrivano, ogni giorno, nel mio ufficio, e sono un riflesso dei problemi del nostro tempo, ai quali si deve cercare di dare, nei limiti del possibile, una risposta.

In ogni caso penso che questo grande onore, del quale sono profondamente grato, non si riferisca soltanto alla mia persona, ma sia soprattutto un invito e un incoraggiamento a noi tutti, di collaborare per una rinnovata cultura umana, cultura europea, cultura cattolica nel senso profondo, poco fa esposto dal nostro Ambasciatore tedesco e da Sua Eccellenza Nonis. Quando ho ricevuto la comunicazione di questo premio, naturalmente mi sono domandato che cosa fosse questa "Cultura Cattolica". Una prima risposta è facile, ed ovvia. La cultura cattolica è un fatto. Una realtà della nostra storia, della storia dell'Europa, ma anche del mondo. Essa comincia con i primi disegni cristiani nelle catacombe, tentativi ancora molto umili e semplici di esprimere la nuova speranza dei cristiani, nel linguaggio ereditato dalla mitologia pagana. Penso, per esempio, al logo che abbiamo dato al nostro nuovo Catechismo. È un pastore, con una pecora, e si potrebbe pensare, vedendola, che sia un'illustrazione alle "Bucoliche" di Virgilio. Potrebbe essere Pan con il flauto; in realtà è un disegno di una catacomba cristiana, e Pan si è trasformato in Cristo, nel vero Pastore il cui bastone ci guida e ci protegge, il vero Pastore che anche nella valle oscura della morte non ci abbandona. Questa cultura cattolica

cristiana, dunque, comincia, con tentativi ancora molto semplici, ad esprimere, in un linguaggio ereditato, la nuova speranza.

Si è appena fatto vedere, questo nuovo volto dell'identità cristiana, ma un processo di trasformazione profonda è così inaugurato, e produrrà in tempo assai breve un'espressione artistica nuova, non solo per i contenuti, ma soprattutto a causa della nuova interiorità, che dà una nuova anima alle forme ereditate.

E così si prepara la grande fioritura dell'arte cristiana dopo Costantino. Nell'era della libertà della Chiesa, nasce in pochi secoli la splendida arte della Chiesa antica, che appartiene ai più grandi tesori dell'antichità. Lo stesso è visibile nel campo del pensiero: dopo i primi tentativi degli apologeti di formulare, con gli strumenti della filosofia greca, un pensiero coerente cristiano, appaiono le grandi figure dei pensatori cristiani, cominciando già dal terzo secolo con Origene, poi Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Giovanni Crisostomo, e nell'occidente Sant'Ambrogio, San Girolamo, Sant'Agostino, vertici di un umanesimo degno di questo nome, fonti perenni di saggezza per tutta l'umanità.

Non vorrei essere troppo prolisso. Ricordiamoci solo delle cattedrali e delle summae medievali, cattedrali del pensiero; ricordiamo la nuova cultura nata nel tempo della riforma cattolica, con nomi come Michelangelo e Bernini, Palestrina e Monteverdi, Haydn, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, San Francesco Salesio, e tanti altri.

Dopo l'Illuminismo la situazione della cultura cattolica diventa più difficile, in un tempo segnato dall'intenzione di costruire, per la prima volta nella storia umana, una cultura non religiosa. Una cultura senza trascendenza, dichiarandola vera cultura, alla quale la storia finalmente sarebbe arrivata. Ma anche in queste circostanze nuove, non era esaurita la fecondità culturale della fede cattolica: figure come Manzoni, o Claudel, o Bernanòs, come Rosmini e Blondel, dimostrano la permanenza e il rinnovamento della cultura cattolica.

Ma ritorniamo al principio: avevo detto che la "cultura cattolica" è un fatto. Questo mi sembra non si possa contestare, ma è più di un fatto. Io direi: la fede stessa, come tale, è cultura, perché rende l'uomo più umano, e lo fa più umano

perché lo avvicina a Dio. Divinizzandolo, lo fa più uomo, più corrispondente alla sua propria dignità.

Il nucleo di ogni cultura è l'umanizzazione dell'uomo, che si esprime, poi, nel modo di "colere" la natura, di creare cultura oggettivata. La creatività culturale non può prescindere dalla questione di Dio insita nel cuore umano.

La parola latina "colere", radice della parola "cultura", esprime, mi pare, molto bene questo nesso inscindibile. Non si può "colere" bene la terra senza "colere" Dio. La cultura moderna, con la sua volontà di autonomia umana, di indipendenza da fattori che non sono in nostro potere, questa cultura di autonomia, di indipendenza da poteri non nostri, non nega semplicemente questo nesso, ma ha scelto, secondo il principio fondamentale dell'autonomia, il modello di Prometeo, la via dell'autodivinizzazione tramite il progresso permanente. Quanto all'esito di un tale esperimento, la storia biblica della torre di Babilonia offre la stessa prognosi del mito di Prometeo. Tali tentativi, se sono radicalizzati ed esclusivi, sono destinati a fallire come abbiamo visto nel fallimento del materialismo marxista, e finiscono non nell'umanizzazione ma nella disumanizzazione, nella perdita della cultura.

Il modello del crocifisso guida nella strada contraria. Non autodivinizzazione, ma partecipazione nell'amore del Dio che si è fatto uomo. L'uomo non può farsi Dio, ma Dio si è fatto uomo, e così va umanizzato l'uomo. La fede è partecipazione in questo umanesimo divino, e perciò è fonte perenne di cultura, cioè di umanizzazione vera ed autentica.

Vorrei alla fine aggiungere un'ultima osservazione. Il cristianesimo storico risulta dalla sintesi di fede biblica e preparazione evangelica nel mondo greco e romano. Spesso mi domando quale sia la parola corrispondente alla nostra parola "cultura" nel mondo greco, così determinante per la forma culturale del mondo cristiano. Dopo tante riflessioni la mia risposta è "paideia".

La traduzione classica "educazione", di questa parola greca, non è falsa, ma insufficiente direi, perché non copre la ricchezza e la profondità della parola "paideia": il nucleo appare, il cuore della cultura è sempre l'educazione, è la formazione dell'essere umano in noi. E la fede è cultura perché è educazione

all'autenticità umana, è, nella sua profondità, educazione divina all'essere uomo. E perciò è fonte perenne di cultura. Ma la parola "paideia" nasconde ancora un'altra sfumatura, perché presa dalla radice "pais", cioè "fanciullo, ragazzo, figlio".

E così appare una nuova dimensione della fede come cultura: la fede è educazione ad essere "figli di Dio". Ci insegna per così dire il comportamento di un figlio di Dio, e ci trasforma così in famiglia di Dio, in una vera famiglia, e questa trasformazione è l'apice di ogni cultura.

Per concludere, la mia ultima intenzione come cristiano, sacerdote, vescovo e pensatore, fu sempre di lasciarmi educare dalla fede ad essere cooperatore nella "paideia", nell'educazione della fede per i miei fratelli e sorelle cristiane, e per tutti gli altri che cercano il cammino della vera umanizzazione. È per me motivo di profonda gioia e di gratitudine, che il mio modesto lavoro vada riconosciuto e premiato con questo premio "Cultura cattolica", e questa gratitudine è anche espressione della speranza che questo premio possa incrociare e confortare tutti coloro che collaborano ogni giorno per la crescita e il rinnovamento di una autentica cultura umana, cristiana, cattolica. Grazie.